



ORGANO TRIMESTRALE  
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE  
"LA VALADDO"  
Sede: 10060 VILLARETTO CHISONE  
Anno XXVII - Settembre 1998 - N. 3  
Conto n. 492/A  
Spedizione in a.p. - 70%  
Filiale di Torino

# La Valaddo



«ese diferent per ese melhour»

I.P.

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

## FASCICOLO N. 101 SOMMARIO

- Villaretto, XX Fèto de "La Valaddo"
- La parola al Presidente
- Imajja de la Fèto
- Un po' di storia di Villaretto
- Disegno di legge n. 3426
- Chi sono i Provenzali Alpini?
- Parole chiave: ococcitano
- Restituzione della denominazione "Roure"
- L'Atlante dei dialetti italiani
- 77ª Convegno Cantorie Valsusine
- Gemellaggio Oulx - Saint-Donat sur l'Herbasse
- Ità Cluzounenque
- Coucharella d'aprè sine
- Recensioni: "Passi in Galleria", "Là Draja"
- Perché nulla vada perduto
- Le mele dal sapore antico
- Il Gran Consortile di Ricalretto
- Legèndo su de la naisèno de Prà
- Lous Escartoun
- Incaricati locali

## VILLARETTO

# XX Fèto de "La Valaddo"

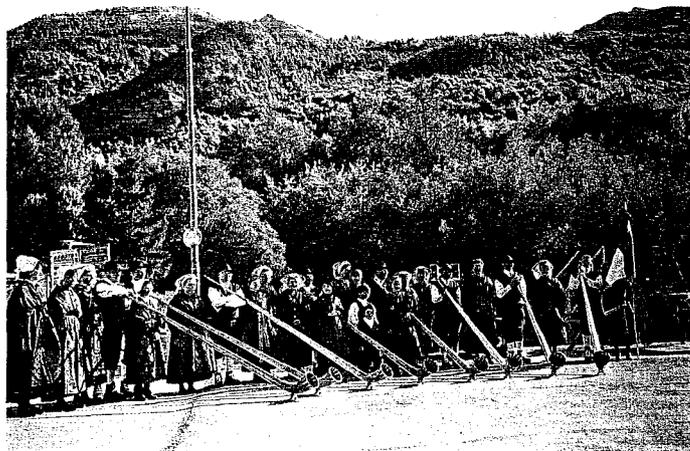
## Trentennale di Fondazione dell'Associazione

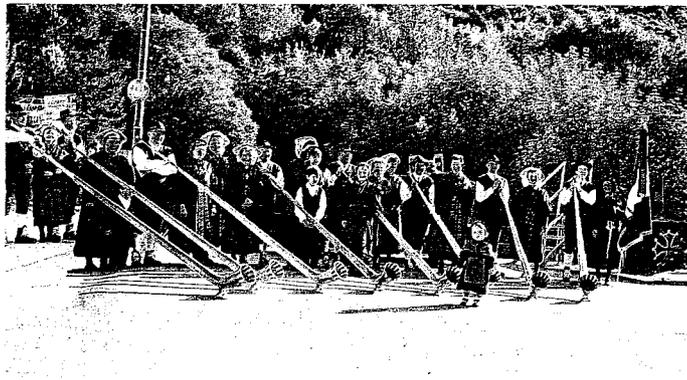
Venerdì 21 e sabato 22 agosto 1998  
le Valli Chisone e Germanasca, nel  
segno della Tradizione Occitana, si  
sono incontrate a Roure con i cugini  
di Oltralpe provenienti da Briançon e  
dal Queyras ed insieme hanno canta-  
to e ballato.

La grande sorpresa, però, è stata la  
presenza di un Gruppo proveniente  
da Bitti (Nu) Sardegna, con i tradi-  
zionali costumi della loro terra, che  
in comune con quelli della nostra  
Valle hanno gli scialli.

In una bella giornata di piena esta-

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA  
Vicedirettore: Paolo PRIANO  
Redazione: Clelia BACCON - Alex BERTON  
- Claude CASSAGNE - Ines CASTAGNO -  
Maria DOVIO - Lina Dolce CHAPPELLE -  
Ugo PITON - Guido RESSENT  
Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,  
29 marzo 1972, n. 1  
Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.  
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657  
Quota associativa: Italia e Escartons  
L. 20.000 - Estero L. 30.000 - Copia singola  
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:  
almeno L. 30.000  
C/C/postale N. 10261105 intestato a:  
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone  
C.F.: 94511020011  
Pubblicazione ammessa al contributo della  
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)





*"Les Briançonneurs" del "Cor des Alpes" puntuali all'appuntamento salutano i primi arrivi dell'Escarton d'Oulx e dell'Escarton du Pragelas.*

te, sul Piazzale Avis si è effettuato l'accoglimento dei Gruppi delle nostre valli e di quelli della vicina Francia.

Alle ore 10 vi è stato il saluto del V. Sindaco di Roure Maria Luisa Charrier, che tra l'altro ha ricordato la figura del Sindaco recentemente scomparso Mario Barale, e il benvenuto del Presidente de la Valaddo Alex Berton.

In una splendida cornice di costumi e di colori si sono esibiti gli Amici di Briançon con i loro tradizionali Corni.



Verso le 10,20 il corteo con i vari gonfaloni e bandiere si è avviato per le vie del Paese, presenti Autorità locali ed estere. Durante il corteo venivano suonati brani di musiche folcloristiche.

Alle 10,30 i gruppi hanno fatto il loro ingresso in Chiesa per la Cerimonia Religiosa/Ecumenica in Italiano e Patouà durante la quale hanno preso la parola il Pastore Claudio Tron e il Parroco di Fenestrelle Don Italo Berger.

Il Parroco di Villaretto Don Pierino Avaro con un brevissimo discorso ha esaltato la figura del Sindaco di Roure recentemente scomparso Mario Barale, persona di grande carica

umana e promotore del mantenimento delle vecchie tradizioni di legame nelle nostre Valli.

Dopo la Cerimonia in Chiesa, vi è stata la sfilata di tutti i partecipanti verso il Campo Sportivo Comunale dove il gruppo ANA di Roure ha preparato ed offerto un aperitivo tradizionale a tutti i presenti.

Alle 12,30 in perfetto orario, sotto la regia della Polisportiva Villarettese, sono stati sistemati Gruppi e Simpatizzanti sotto due tendo-strutture appositamente montate per l'occasione, dove hanno trovato posto oltre 420 persone per il pranzo.

Verso le 15 l'organizzazione de la Valaddo ha provveduto all'assegnazione di vari Attestati di riconoscenza ai fondatori dell'Associazione e a numerosi Personaggi locali ed Esteri.

Subito dopo sono iniziati nel Campo Sportivo Comunale i balli e i canti popolari, che hanno intrattenuto il numeroso pubblico presente sulle gradinate in mezzo al bel verde della vallata per circa un'ora.

Alle 17,30 con il saluto di commiato del Presidente Alex Berton, del V. Sindaco di Roure Maria Luisa Charrier e di altri rappresentanti Italiani e Francesi, si è conclusa la 20ª Fête de la Valaddo con l'arrivederci per il prossimo anno nel Comune di Massello.



*La sfilata dei gruppi  
per le vie di Villaretto:  
sono più di 300 costumi di  
Briançon,  
Gravere,  
Cesana,  
Champlas du Col,  
Pragelato,  
Usseaux,  
Fenestrelle,  
Roure, Val San Martino  
e Bitti.*



### Conclusioni e punti di vista sulla Festa de la Valaddo

Nella mattinata sotto la regia delle Forze dell'Ordine, della Polizia Municipale e dei Volontari dell'A.I.B. vi è stato un buon servizio d'ordine in tutte le vie del Paese.

Buono il lavoro svolto dal concittadino sig. Gianni Pascal nel ricevimento dei Gruppi anche perché facilitato dal fatto che parla il patouà.

Ottima è stata la prestazione dei giovani addetti alle prenotazioni e degli incaricati che hanno provveduto alla sistemazione dei partecipanti



al momento del pranzo e coordinato il servizio ai tavoli.

Molto apprezzato da tutti il ricco "menu", composto da piatti squisiti, preparati con cura da persone esperte e serviti con abilità da volontari improvvisatisi camerieri.

Abbiamo poi sentito il parere delle numerose Personalità presenti e dei gruppi che unanimemente si sono espressi con parole d'elogio per l'organizzazione, il servizio e la qualità dei cibi che sono stati offerti a Villaretto.

Un grande plauso è poi venuto oltre che dalle Autorità presenti anche dai Rappresentanti degli "Amici Sardi" che si sono presentati a Villaretto



con i prodotti tipici della loro terra e si sono espressi dicendo: «Siete insuperabili».

Un pensiero ritengo doveroso rivolgerlo alle persone che lavorano in silenzio, di nascosto con grande umanità ed umiltà (sono le più preziose).

Un amico dei Villarettesi



# La parola al Presidente

Boùn dzourne a tuutsè!

Bien 'l bouùn dzourne a Consou de nostra valadda e a la-z-Aoutoritâ qu'on voulgue nou-z-ounourâ de loure prè-sense...!

Bouùn dzourne a tuu vou-z-aoutri lou provensaou, qu'ou venâ da plu loenhe:

- A notri frairi da Vèi Escartoun de Briansoun, da Queyrâ, de Chasteou Daoufin e da Val d'Oulx e Cluzoun;

- A notri frairi de la Val Sèn Martin e a tuu lou Vèi provensaou piemountée, da la Val Sèouse a la Valadda de la Prouvinse de Couni;

- A notri cousin dzirmân franco provensaou de Gravere e de la Novalesa e a Savoiarse de La Morienne;

- A notri plu dzouvi cousin de Sardènhe que vènon nou fâ arvioure un moumente d'istouare coumune abou loure moutsau d'la vinga, cou-loure 'd vin e nia.

Que le mounte, per finì li pei pure pèchiotte e que la vitte, plu souvente sènéma de crou, pò èsre douse e pre-shiouse quante li nou reserve 'd moumen c'ma inqueou... in pâ, in armounia e plèn 'd bouùn sentimen, pe batii un mounte milhoure.

L'à me semble aloure doeguée ar-memouriâ isi tuu notri Vèi qu'on faite notre istouare milènère, notri Pairi foundatourse de "La Valaddo", que trent'ân fai a Viaaret, cânte encâ la se



*Il Presidente de "La Valaddo"  
Alex Berton e il Presidente de  
"L'Union Provençale" M. Henri Féraud.*

parlâve pâ de Counvenshioun Eou-ropéena e de louâ nashiounâla en dé-fense de la lenga minouritèra, on saboe entsaminâ qui prèshiou e menushiou travâlhe de counservashioun de notre lengue e de notre culture, pervengua a Ellou ouralmenta.

A incallou pâ fa loure nom per paou de n'isubliâ cacun (aprè mi la lhiouré tsiue parlaré d'Ellou) ma a volou eoure n'in noumâ un per tuutse, iquel qu'a voulgue e ourganisâ la fète d'in-queou, e que malirouementa a pas agoe 'l plasère de dzouvi de notre assemblâ: Mario Barâle, 'l Consou da Roure e que sense faoute s'aii présent en esprite e a nou-z-accoumpañhe. La



*Group "La Tèto Aut".*



*La gent dâ Roure.*

Familhe de "La Valaddo" se sente unia a sa Féenne e a sou Minâ.

Que de tsoa se soun feita din trent'ân que de tsoa sarion itâ perdua abou la rivoloushioun de vitte qu'ou-z-aven viquoe.

Finalmenta, eoure... la semble que cacaren se boudze e tou soque ou nou sen dzandarmâ a dire, a pretssâ, a bralhiâ... la semble ôie trafourâ la porta da Parlamente a Roume que s'apreste a ledziferâ in armounia a la nourmativa eouropéena de "La Charte eouropéenne des langues régionales e minoritaires" e a notre Costitushion italiène.

Lou Senatourse Piémonté: Tapparo, Besso, Cordero, Manfredi, Saracco, Siliquini e Zanoletti nou-z-on faite aguéé, l'aoutre irâse, 'l desin de louâ presentâ a Senâ 'l 9 dzulhièt 98.

Sertèna affermashioun nou ramplion 'l coere de dzoie:

... "L'approvazione della presente legge rappresenterebbe senza dubbio un'affermazione dei valori democratici del nostro Paese tanto più una società è democratica quanto più vengono rispettate in essa le diverse articolazioni - e una salvaguardia del patrimonio culturale rappresentato dalle differenze linguistiche presenti in Italia"...

... "Una lingua è l'essenza, la struttura stessa di una cultura, contiene la memoria collettiva di una comunità, ed è spesso associata alle varie sfaccettature delle relazioni sociali, dei valori morali e delle tradizioni". La s'aii 'l viedze que notre Patria nou rente



Madame lou Consou da Roure e caqui-z-un da-z-Aministratours de "La Valaddo".

dzoestise ma la s'aii dëco l'oucazhion per nou de nou moutrâ a notre proshen "difren e milhourse" per ardrëisâ tou soque din notre Païi vai abou la gâmba enlère, en countraste abou notri valourse 'd vitte, notre culture milenère, notre fouâ.

L'ii-z-abou grâte orgoelhe e grân sacrificissi que "La Valaddo" vò fetâ soun trentenère abou la publicashioun da libre "Lous Escartoun" qu'ou proposen a notre Dzente e a-z-Icoulia de notre Valadda per aprenne ou armémouirâ notre glouriouse istouare e notre culture, per que notre nouvelle dze-

nerashioun poechion bati loure demonfasente préshiou usadze de l'espériense e eisemple de notri Vèi.

Tout counsiderâ, vitè la belle assemblâ d'inqueou e la dzournâ plène de solèlhe que encadre 'l Malvizin e notre bella mountana d'la Val Cluzoun leisen nou guidâ da corni briansounée e da la clotsa da Viaaret.

Anin tuuts ensempe, vodouâ e catouliqui a armershiâ 'l Boun Diou de nouz-z-aguée faite naisre din notre Valadda, anen priâ e tsantâ sa louândza din la lengue de bouon prouvensaou.

Boune dzournâ e boune fête.



La gent 'd Finitrella.



Group "La Têto Aut".



# Imajja dè la Fêto



*Notro Gënt d'la Val San Martin.*



*Nos frères de Briançon.*



*Maria Tron, lou rousinhòl  
dè la Val Cluzoun,  
nouz a chantà "Magali".*



*'L dzouventot de Tsalâ, Siitriere  
e Pradzalâ.*



*Notri Frairi de Chasteou Daoufin  
fon counuoisense abou la Dzente  
de Bitti de Sardèhe.*



*Lou mèmi  
moutsau 'd sèi e ribàn  
'd la rôsa garnison  
lou baou coustoemi.*

*Lous Amiques de Gravère:  
la lhià dzò un ère de Savoie.*



# Bitti, una tradizione che ci unisce

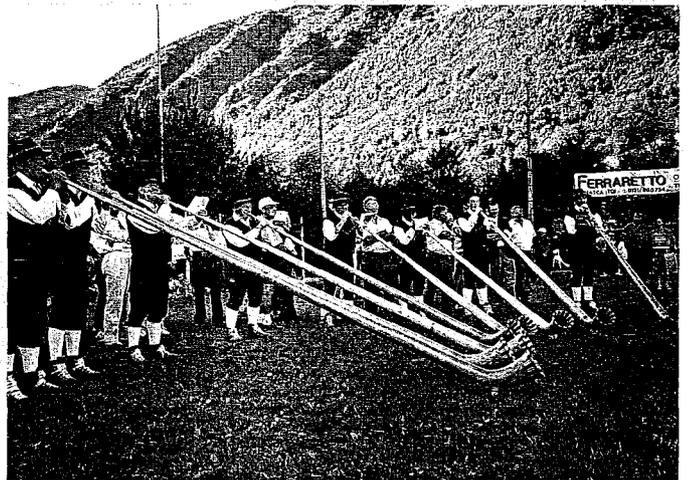


*Lous Amiques de Bitti soun admirà din loure coustoemi e pèr loura dânsa.*



*L'Onorevole Giorgio Merlo ha onorato la festa con la sua presenza.*

*A l'ann què vèn!*



*Le Cor des Alpes e le Consou de Masèl nou dounon l'arvée a l'ann què vèn a Masèl.*

# Un po' di storia di Villaretto

*Pubblichiamo il testo che un gruppo di alunni delle Scuole Elementari di Villaretto ha presentato al numeroso pubblico intervenuto alla XX Festa de "La Valaddo". Si tratta di un breve "excursus" sulle origini della località di Villaretto, oggetto di una ricerca condotta sotto la guida dell'insegnante Signora Simona Camosso, nel corso dell'anno scolastico 1997/1998. La partecipazione attiva di questi giovanissimi collaboratori de "La Valaddo" è stata molto apprezzata e costituisce un segno importante di continuità nell'impegno verso la realtà locale.*

Immagina la zona sopra Villaretto, circa 4000 anni fa.

È coperta di fitti boschi: ci sono molti larici, poi frassini, noccioli, faggi e castagni.

Ci sono animali selvatici che possono essere cacciati: lepri, marmotte, camosci, stambecchi, galli di monte, caprioli, cinghiali, orsi e bisonti.

E ci sono alcuni uomini che hanno trovato un riparo fra le rocce (Balm' Chanto) dove vivere.

Coltivano la terra (frumento e orzo), allevano il bestiame nei pascoli al di sopra dei boschi, lavorano la pietra per farne utensili e vanno a caccia.

Forse sanno ricavare il miele dalle api.

Forse adorano il sole e gli offrono animali in sacrificio.

Altri gruppi di uomini che vivevano più o meno nello stesso modo si erano stabiliti nei pressi di Gran Faetto, nella località chiamata "Peira de la Croû" (Pietra delle Croci) e a "Pra da Col" (Prato sul Colle).

## **Come sceglievano gli uomini dell'epoca preistorica i posti in cui insediarsi?**

Innanzitutto sfruttavano dei ripari naturali, come caverne e "balme", possibilmente in posizione elevata e dominante, per difendersi facilmente.

La vicinanza con un fiume o un lago era generalmente preferita. Quasi sempre sceglievano il versante a sud di una valle, perché più soleggiato.

L'insediamento, cioè l'"abitazione", era in genere collocato su terreni non adatti all'agricoltura (speroni rocciosi, zone in pendio), ma in vicinanza di questi ultimi, in modo da non sottrarre il terreno alle colture.

In epoca neolitica l'uomo cominciò a trasformare il territorio: imparò ad eliminare il bosco con il fuoco, in modo da aver più terreno per le coltivazioni e renderlo più fertile con le ceneri del legno.

Cominciò a dissodare la terra con semplici aratri, trainati da animali.



*Lî Meinâ dè laz eicola dâ Viaaret, Iou Sindic, Madammo M. Luisa Charrier e Gianni Pascal Iou porto-parollo dè "La Valaddo".*

Più tardi cominciò a terrazzare i terreni scoscesi per avere maggiori appezzamenti da coltivare.

#### Dalle caverne ai Romani

È molto difficile tracciare una storia di Villaretto, perché non ci sono documenti specifici né notizie sicure.

Adottiamo perciò la storia di tutta la Val Chisone, con molti "forse" e "probabilmente".

Probabilmente, intorno al V secolo a. C. arrivarono tribù di Celti, guidati da un certo Belloveso, e si fermarono qui mescolandosi agli abitanti del luogo.

I Celti costruivano le loro abitazioni in legno e più raramente in pietra.

Vivevano di allevamento del bestiame e di caccia.

Praticavano poco l'agricoltura.

Forse nel 218 a. C. passò per la Val Chisone, scendendo dal Monginevro, Annibale con i suoi elefanti.

Durante il I secolo a. C. arrivarono i Romani che concessero il titolo di prefetto al re Cozio che dominava sulle nostre Alpi (da cui "Alpi Cozie").

Alla morte di Cozio, queste terre furono annesse allo stato Romano.

Pare che Usseaux e Fenestrelle fossero colonie militari romane.

#### E Villaretto? Boh!!!

Possiamo immaginare, se vogliamo, che di tanto in tanto i soldati romani,

di guarnigione a Fenestrelle, si siano spinti fin qui a vedere che aria tirava o a trovare qualche bella figliuola...

#### E poi?

Verso la metà del VI secolo d. C. (circa il 550 d. C. dunque), la Val Chisone passò sotto la dominazione dei Goti. Essi appartenevano a quelle genti venute dal Nord che i Romani chiamavano "barbari".

I Longobardi provarono a spingersi in Val Chisone, ma furono respinti dai Goti.

Poi Carlo Magno arrivò in Italia (nel IX secolo) e la Val Chisone passò sotto la dominazione franca.

Ci furono probabilmente delle invasioni saracene, ma a questo proposito leggenda e storia si intrecciano e non si può affermare nulla con certezza.

È dopo il 1000 che troviamo sui documenti, per la prima volta, il nome di "Villaretto", nel 1064 precisamente, cioè quando la contessa Adelaide di Torino donò alcuni territori dell'Alta Val Chisone (tra cui Villaretto, Mentoulles, Fenestrelle e altri) alla Abbazia di Santa Maria di Pinerolo.

Villaretto significa "piccola villa", ma non nel senso di "casa", ma nel senso di "città", sarebbe quindi "cittadina", piccola città.

*Mattia Odier, Alex Pascal, Lisa Fossati  
Federica Gay, Davide Gioelli, Valentina  
Berger,  
Vanessa Guiot, Maddalena Fornaci*

## Ringraziamento

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" ringrazia le Autorità intervenute, le Associazioni e tutte le persone che in vario modo hanno contribuito al buon esito della XX Festa, tenutasi a Villaretto il 21 e 22 agosto scorso.

In particolare esprime la propria gratitudine per l'ottima organizzazione al Sindaco e agli amministratori del Comune di Roure, alla Polisportiva Villarettese, al Gruppo Ana di Roure, al Gruppo "La Tèto Aut", al Gruppo A.I.B. di Roure, al Gruppo Sportivo Ricreativo di Castel del Bosco, agli alunni delle Scuole Elementari di Villaretto, nonché ai numerosi volontari locali.

Ringrazia altresì il Gruppo "Les Dançaires de Coumboscuro", il Coro de "La Valaddo" e i vari Gruppi folkloristici italiani e francesi che si sono esibiti nel corso delle manifestazioni.

Un vivo ringraziamento vada inoltre ai parroci don Italino Berger e don Pierino Avaro ed al pastore Claudio Tron che hanno condotto la funzione religiosa ecumenica. Grazie anche alla prof.ssa Claudia Ribet Badariotti e a Stefano Badariotti che hanno diretto e accompagnato il coro de "La Valaddo" nelle sue apprezzate esecuzioni.

## Avviso

In occasione della serata teatrale tenutasi il 21 agosto scorso, nell'ambito delle manifestazioni della XX Festa de "La Valaddo", il Gruppo "Les Dançaires de Coumboscuro" ha presentato lo spettacolo "Mascho Parpaïoun", Ballet-Théâtre, una suggestiva rappresentazione di episodi salienti caratterizzanti la vita di una comunità alpina delle valli provenzali piemontesi all'inizio del nostro secolo. Data l'importanza dell'argomento, "La Valaddo" intende ritornare su questo tema nel prossimo numero del periodico.

## Prenotazione Videocassetta

# XX Fèto dè "La Valaddo"

È possibile prenotare e ritirare la videocassetta direttamente presso:

Lindberg studio d'arte visiva

Via Alfieri, 5 - 10064 Pinerolo (Torino)

Telefono e Fax 0121-74685 - Cell. 0335-6678760

Oppure presso il cassiere dell'Associazione:

Villaretto Chisone: Heritier Delio, tel. 0121-842513

Costo videocassetta L. 20.000

(escluse spese di spedizione o trascodifiche SECAM)

# Disegno di Legge n. 3426

d'iniziativa dei senatori Tapparo, Besso Cordero, Manfredi,  
Saracco, Siliquini e Zanoletti

Comunicato alla Presidenza il 9 luglio 1998

**La Valaddo intende dare particolare risalto all'iniziativa dei Senatori Piemontesi firmatari del seguente disegno di legge, in materia di minoranze etnico-linguistiche, anche perché con esso troverebbe giusta soluzione la difesa della nostra lingua e cultura occitano-provenzale.**

*Onorevoli Senatori – Lo scopo di questo provvedimento, è quello di dar finalmente attuazione all'articolo 6 della Costituzione ("La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche") e di adeguare la legislazione nazionale a quelle che sono le normative europee ed internazionali (in particolare alla "Carta Europa delle lingue regionali e minoritarie", 1992).*

*L'approvazione della presente legge rappresenterebbe senza dubbio un'affermazione dei valori democratici del nostro Paese tanto più una società è democratica quanto più vengono rispettate in essa le diverse articolazioni – e una salvaguardia del patrimonio culturale rappresentato dalle differenze linguistiche presenti in Italia. Oggi, in un mondo sempre più "globalizzato" e con una presenza dei mass-media sempre più intrusiva diventa fondamentale ricorrere a strumenti di tutela delle culture meno diffuse, allo scopo di salvaguardare l'integrità e di tramandarne i valori. Questo strumento non può essere altro che quello legislativo.*

*Una lingua è l'essenza, la struttura stessa di una cultura, contiene la memoria collettiva di una comunità, ed è spesso associata alle varie sfaccettature delle relazioni sociali, dei valori morali e delle tradizioni. L'insieme di questi diversi aspetti culturali non può che arricchire la cultura nazionale le stesse interrelazioni della vita civile.*

*Il punto forte della linguistica contemporanea in Europa è senza dubbio lo studio condotto da F. de Saussure, uno dei più acuti e autorevoli indo-europeisti. I suoi concetti rispetto all'uso della langue e della parole chiariscono che la prima è il sistema dei valori, ed è valida per un'intera collettività; è qualche cosa che esiste in ciascun individuo pur essendo comune a tutti e, quando il soggetto utilizza il patrimonio sociale per gli atti linguistici individuali, la lingua diventa parole. In pratica ogni atto linguistico umano,*

*sia esso parlato, scritto o pensato, è sempre un atto di parole, ma presuppone sempre una langue.*

*La tutela delle lingue minoritarie diventa quindi un diritto-dovere dello Stato per esaltare appieno il patrimonio di capacità linguistica del cittadino, inteso come tramite per l'arricchimento della personalità e come impulso ad una più corretta ed intensa capacità relazionale. Il plurilinguismo consente non solo di mantenere ma anche di valorizzare il patrimonio linguistico culturale del gruppo, tendendo ad un inserimento della struttura culturale della comunità. E. Sapir avverte che il linguaggio è tale da condizionare la visione che l'uomo ha della realtà: la lingua è lo stampo del pensiero, non viceversa. Il diritto all'uso delle lingue minoritarie si impone ai poteri pubblici; le convenzioni europee (in particolar modo la Carta europea delle lingue regionali e minoritarie) riaffermano con chiarezza il diritto delle popolazioni ad esprimersi in lingua minoritaria sia nella vita privata che in quella sociale, essendo questo principio irrinunciabile secondo quanto indicato nella Convention de sauvegarde des droits de l'homme et des libertés fondamentales del Consiglio d'Europa e nel Pacte international relatif aux droits civils et politiques delle Nazioni Unite. Il presente disegno di legge prevede la tutela delle lingue minoritarie autoctone (come d'altronde previste dalla Carta europea delle lingue regionali e minoritarie, all'articolo 1).*

*Gli articoli 1 e 2 del disegno di legge chiariscono, a fianco del principio dell'ufficialità dell'italiano come lingua della Repubblica italiana, l'applicazione dell'articolo 6 relativo alla tutela delle minoranze linguistiche del Paese. In particolare, l'articolo 2 prevede la tutela, in armonia con i principi generali stabiliti dalla Costituzione e dagli organismi internazionali, della lingua e della cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche*

*(cimbri, mocheni, tirolesi, walser), greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano provenzale, il piemontese e il sardo.*

*Le popolazioni di origine albanese, germanica, greca, slovena e croata, appartengono a famiglie linguistiche diverse da quella romanza.*

*Specifico il discorso che riguarda il friulano, il piemontese e il sardo. Il sardo presenta caratteristiche strutturali che lo differenziano dalle altre lingue romanze: questo è dovuto all'isolamento nel quale la Sardegna si trovò nell'impero romano e alla sua situazione periferica relativamente isolata rispetto al continente. Fin dal secolo XI il sardo è stata la lingua dei documenti legali.*

*Il friulano appartiene al gruppo linguistico retoromanzo. Questa lingua, comunemente riconosciuta come tale (G.I. Ascoli, Th. Gartner, G. Rohlf, W. Von Wartburg), ha mantenuto la sua identità romanza nel corso dei secoli, malgrado le invasioni dei popoli germanici e slavi, e ancora ai nostri giorni è profondamente diffusa tra la popolazione. Inoltre essa può vantare testi molto antichi, che datano dalla fine del secolo XII. Da allora il Friuli dispone di una delle più ricche e preziose letterature d'Italia. Analogo discorso può essere fatto per il piemontese: da tempo riconosciuto lingua da diversi studiosi (E. Haugen, G. P. Clivio, H. Lüdke, Z. Muliacic, H. W. Haller, G. Sobiela-Caanitz, K. Gebhardt, eccetera) esso è una "lingua di transizione" dal gallo-romanzo all'italoromanzo (G. P. Clivio) dalle caratteristiche tipologiche che lo differenziano fortemente dall'italiano. Anche i testi piemontesi risalgono al secolo XII; la sua codificazione grammaticale risale al secolo XVIII; la sua letteratura ha toccato tutti i generi (epica, lirica, teatro tragico e comico, narrativa, saggistica, diritto, prosa giornalistica, ricerca scientifica); dai testi giuridici ai saggi di linguistica,*

ed oggi dispone di una vasta produzione letteraria e pubblicitaria.

*Nell'articolo 3 sono stabilite le competenze generali delle regioni, fatte salve quelle delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano.*

*L'articolo 4 introduce l'utilizzo delle lingue di cui all'articolo 2 negli organi collegiali, e specificamente nei consigli comunali, provinciali e regionali e nelle assemblee delle Comunità montane, prevedendo altresì la pubblicazione degli atti dei medesimi organismi anche in lingua di cui all'articolo 2 tenendo comunque presente l'esclusiva validità giuridica di quelli redatti in lingua italiana.*

*L'articolo 5 prevede la possibilità per i comuni in cui sia presente una minoranza linguistica di istituire nel proprio territorio la traduzione in lingua di cui all'articolo 2 dei toponimi già presenti - ed ufficiali - in lingua italiana.*

*All'articolo 6 si introduce l'utilizzo delle lingue di cui all'articolo 2 nelle scuole, sia come insegnamento facoltativo che come lingua dell'insegnamento, per quegli allievi i cui genitori ne facciano richiesta, mentre all'articolo 7 si definisce l'iter che il Ministero della pubblica istruzione deve seguire per l'attuazione dell'articolo 6 e la possibilità per il medesimo di realizzare progetti nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica.*

*All'articolo 8 vengono favorite le iniziative delle università per la tutela delle lingue minoritarie.*

*L'articolo 9 riguarda la presenza delle lingue di cui all'articolo 2 nei mass-media, in particolare le iniziative di sostegno da parte delle istituzioni. A questo proposito si fa riferimento sia alla convenzione che il Ministero delle comunicazioni può stipulare con la Rai che alle convenzioni che le singole regioni nelle quali siano presenti minoranze linguistiche possono stipulare con emittenti private o alle provvidenze che le medesime regioni possono erogare alla stampa per la tutela delle lingue minoritarie.*

*L'articolo 10 promuove attraverso il Ministero degli affari esteri lo sviluppo delle lingue di cui all'articolo 2 diffuse all'estero.*

*L'approvazione di questo disegno di legge porrebbe l'Italia in una posizione avanzata rispetto agli altri Paesi europei per quello che riguarda la tutela delle minoranze e del patrimonio culturale che ad esse è indissolubilmente legato.*

## Disegno di Legge

### Art. 1

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.

2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì il riconoscimento e la tutela dei patrimoni linguistici contemplati dalla presente legge.

### Art. 2

1. In attuazione dell'articolo 6 della costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, calatane, germaniche (cimbri, mocheni, tirolesi, walser), greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano provenzale, il piemontese e il sardo.

### Art. 3

1. Le singole regioni disciplinano con legge l'individuazione dei propri patrimoni linguistici e le aree di applicazione della presente legge sul proprio territorio.

2. Le regioni a statuto ordinario, nelle materie di loro competenza, adeguano la propria legislazione ai principi stabiliti dalla presente legge, fatte salve le disposizioni legislative regionali vigenti che prevedano condizioni più favorevoli per le minoranze linguistiche.

3. Nelle regioni a statuto speciale l'applicazione delle disposizioni più favorevoli previste dalla presente legge è disciplinata con norme di attuazione dei rispettivi Statuti. Restano ferme le norme di tutela esistenti nelle medesime regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

### Art. 4

1. Nel territorio in cui è presente in modo significativo una minoranza linguistica riconosciuta di cui all'articolo 2 della presente legge, i membri dei consigli comunali, provinciali, regionali e delle assemblee della comunità montane, possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, le lingue di cui al citato articolo 2.

2. Qualora uno o più componenti delle assemblee di cui al comma 1 dichiarino di non conoscere le lingue di cui all'articolo 2 ammesse a tutela, deve essere garantita la traduzione in lingua italiana, che è effettuata di regola da componenti delle stesse assemblee.

La stessa norma vale per la redazione dei verbali delle sedute di tali assemblee.

3. Nell'ambito territoriale in cui è presente in modo significativo una minoranza linguistica è consentito, negli uffici delle amministrazioni pubbliche, l'uso orale e scritto delle lingue di cui all'articolo 2 ammesse a tutela. Solo gli atti di tali amministrazioni redatti in lingua italiana hanno valore legale. Dall'applicazione del presente comma sono escluse le attività statali e le relative strutture amministrative preposte alla difesa, all'ordine pubblico e alla giustizia, salvo che nelle regioni a statuto speciale dove si applicano le normative più favorevoli.

4. Gli enti di cui al comma 1 possono provvedere, con oneri a loro carico, in mancanza di altre risorse disponibili a questo fine, alla pubblicazione nella lingua di cui all'articolo 2 di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali nonché di enti pubblici non territoriali, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana.

### Art. 5

1. Nei comuni in cui è presente una minoranza linguistica di cui all'articolo 2 i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi nella lingua medesima, a fianco della corrispondente denominazione in lingua italiana.

### Art. 6

1. Nelle scuole materne, elementari e medie dei territori nei quali è presente in modo significativo una minoranza linguistica di cui all'articolo 2, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso delle lingue tutelate di cui all'articolo 2.

2. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui all'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio delle lingue degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi dell'articolo 2 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline.

3. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendano avvalersi per i propri figli dell'insegnamento di una delle lingue di cui all'articolo 2.

#### Art. 7

1. Il Ministero della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 6 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi dell'articolo 2.

#### Art. 8

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università ubicate nelle regioni interessate, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua di cui all'articolo 2, finalizzata a sviluppare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno della finalità della presente legge.

#### Art. 9

1. Nella convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e nel conseguente contratto di servizio sono assicurate adeguate condizioni per la tutela delle lingue di cui all'articolo 2 nelle rispettive zone di appartenenza.

2. Le regioni interessate possono stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per trasmissioni giornalistiche o programmi nelle lingue di cui all'articolo 2 ammesse a tutela, nell'ambito delle programmazioni radiofoniche e televisive regionali della medesima società concessionaria o con emittenti private.

3. Nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio le regioni in cui siano presenti i gruppi linguistici di cui all'articolo 2 possono determinare provvidenze per l'editoria, per gli organi di stampa e per le emittenti radio-televisive private che utilizzino una delle lingue minoritarie ammesse a tutela.

4. La tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito del sistema delle comunicazioni di massa è di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di cui alla legge 31 luglio 1997, n. 249.

#### Art. 10

1. La Repubblica promuove, attraverso il Ministero degli affari esteri, nei modi e nelle forme che saranno di caso in caso previsti in apposite convenzioni, lo sviluppo delle lingue di cui all'articolo 2 diffuse nella comunità di provenienza dall'Italia all'estero.

2. Il Governo presenta annualmente al Parlamento una relazione in merito allo stato di attuazione degli adempimenti previsti dal presente articolo.

#### Art. 11

1. All'onere derivante dalla presente legge, valutato in lire 23 miliardi a decorrere dal 1999, si provvede tramite riduzione di pari importo delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale, 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo specia-

le" dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 20.750 milioni, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 2.250 milioni, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

2. Il Ministero del tesoro, del bilancio e programmazione economica è autorizzato ad approvare, con propri decreti, le corrispondenti variazioni di bilancio.

### Les provençaux dans le cadre de la famille d'oc

Les pays provençaux qui constituent le début de l'arc alpin, s'insèrent entre ses deux grands fleuves, le Pô qui naît chez eux et le Rhône quand il vient se marier avec la Méditerranée. Ils forment la seule région d'Europe dont le territoire va du niveau de la mer à plus de 4000 mètres d'altitude. Tant leur relief qui les découpe en pays différenciés que la forte autonomie séculaire que chacun d'eux a connue tel que le Grand Escarton Briançonnais, les comtés de Forcalquier et de Nice, le Comtat Venaissin, le Pays marseillais etc... ainsi que l'indépendance puis l'union confédérale du XVI<sup>e</sup> au XVIII<sup>e</sup> siècle du comté de Provence au royaume de France ont contribué à forger l'esprit fédératif qui les unit. Ils forment une fédération culturelle à laquelle chacun adhère de son propre choix, sans que l'un d'eux prédomine les autres. Cet engagement personnel de chacun à s'unir aux autres est à l'opposé de toute unicité qui les rendrait subsidiaires à un centre détenteur de tous les pouvoirs. Elle amène au respect du parler provençal de chacun de leur terroir et évite toute normalisation qui altérerait leur spécificité et à donner une prépondérance de l'un d'eux sur les autres. Nous avons là l'expression principale de notre alpinité provençale dont l'esprit se poursuit dans les pays franco-provençaux Elle est la particularité qui nous différencie dans le cadre de la famille d'Oc et dont nous entendons qu'elle soit respectée.

Henri Feraud  
Président délégué de l'Union Provençalo

## Chi sono i Provenzali Alpini?

Oggi, dopo quanto è stato detto, e scritto, la risposta si presenta meno difficile.

Le popolazioni delle valli cispaline di Cuneo e Torino sono portatrici di una cultura, che trova la sua matrice nel tessuto prezioso del mondo d'Oc, fiorito mille anni or sono nell'area mediterranea, tra Alpi e Pirenei.

Antiche migrazioni, eventi militari ed economici hanno determinato un complicato gioco di spinte e controspinte tra le comunità della nostra montagna alpina, che dell'area d'Oc rappresenta l'estrema frangia orientale. Attraverso queste vicende nei secoli successivi al mille d.C. e fino a tutto il 1800, lingua, tradizioni, cultura di tipo provençale sono venute sovrappo-

ndosi ai caratteri del primitivo ceppo alpino, di tipo celto-ligure.

Le due connotazioni sono compresenti nell'uomo provençale dei due opposti versanti alpini e si spingono, oltre frontiera, fin verso il Rodano, seguendo le valli della Tinée, dell'Ubay, della Durenza, del Queyras. Questa è, in realtà, la zona storica di fitti scambi culturali, economici, sociali, che coinvolge più da vicino il nostro settore di arco alpino; la cosiddetta "Gavoutino".

Perciò noi, anziché di "occitani" – termine del tutto generico, storico e spesso astratto – preferiamo parlare di provençali-alpini.

La zona etnicamente e linguisticamente provençale si estende, su ver-

sante cisalpino, dalla valle Vermentina alla Po, in provincia di Cuneo, e dalla Po alla Susa in quella di Torino. La linea linguistica frontiera corse approssimativamente a piede valle, ma con forti punte di penetrazione fino nelle medie valli, a causa del cedimento - avvenuto nell'ultimo secolo - della lingua autoctona sotto la spinta del piemontese della pianura.

Rapporti commerciali, disparità economiche, emarginazione geografica, dipendenze amministrative e politiche hanno fatto sì che la pianura esercitasse sulla montagna una influenza culturale progressivamente più forte, soprattutto dopo il crollo delle strutture autarchiche di gestione socio-economica.

Le valli provenzali cisalpine, dopo aver conosciuto per secoli importanti

forme di autogoverno e di libertà politica (ricordiamo appena, per brevità, la comunità alpina della val Maira, l'alta valle Stura e la repubblica brianzonese degli "Escartouns"), declinarono rapidamente nell'epoca depretisiana e giolittiana, languirono immobili sotto il Fascismo (che, chiudendo le frontiere, le aveva scisse dal naturale retroterra transalpino), subirono il dissanguamento di leve militari durante le due guerre e agonizzarono irrimediabilmente nel dopoguerra.

Oggi esse sono gravemente spopolate prive di strutture economiche, aggredite dal turismo speculativo e colonizzante, ignorate nella storia e nella loro lingua, nella loro veste etnica e culturale, cioè nella loro anima autentica.

La "Couboscuro" è una piccola cellula di questo mondo alpino. Un

luogo geograficamente trascurabile, demograficamente ridottissimo, falciato dall'esodo. Ma è un nome conosciuto, perché ha dato origine al primo tentativo di risveglio etnico nell'erco cisalpino sud-occidentale.

A Sancto Lucio de Coumboscuro è fiorito il teatro in lingua d'Oc, si sono tramandate musiche e danze e, soprattutto, il provenzale è entrato a scuola su un livello di parità con l'italiano. Dal 1960 vi si pubblica un giornale dedicato "alla gente di tutte le valli provenzali". È prezioso legame e protesta d'una identità di popolo della montagna.

Ma questa è storia d'oggi, che va conosciuta dall'esperienza viva e diretta, senza mediazioni illustrative e letterarie.

Sergio Arneodo

## Parole chiave

È giunta dal Centro di Informazione dell'Ufficio Europeo per le lingue meno diffuse (EBLUL) l'edizione italiana dell'opuscolo informativo "Parole Chiave", con il quale vengono segnalati gli interventi dell'Unione Europea a protezione delle lingue minoritarie, con riferimenti ai vari termini attinenti alla materia via via trattata. Iniziamo la serie di informazioni con la voce:

### OC/OCCITANO

Lingua indoeuropea del gruppo romanzo.

Localizzazione: L'occitano o lingua d'oc è parlato in tre Stati membri dell'Unione Europea: Spagna, Francia, Italia. Inoltre, si parla occitano nel Principato di Monaco, fatta eccezione per i quartieri liguri di Monte Carlo. *Spagna*: l'occitano, conosciuto con il nome di *aranese*, lingua della Val d'Aran, è parlato in questa valle dei Pirenei, alla frontiera ispanico-francese e fa parte del gruppo guascone delle lingue d'oc.

*Francia*: è occitana tutta la parte meridionale, che copre 31 dipartimenti, cioè un terzo del territorio della Repubblica. *Italia*: si parla occitano in quindici valli alpine piemontesi - Italia del Nord, e in un comune della Calabria - Italia del sud (a causa di una migrazione risalente al XIII secolo).

*Storia*: *Spagna*: La Val d'Aran fece parte del Regno di Aragona a partire dal 1220. Godeva di determinati privilegi che tuttavia furono aboliti nel corso dei secoli. *Francia*: L'occitano si divide in tre grandi varietà: l'occitano settentrionale, che comprende il limosino, l'alverniate e il provenzale alpino; l'occitano meridionale o centrale, che comprende il languedocien e il provenzale; il guascone. L'occitano è una lingua molto antica i cui primi documenti scritti risalgono all'VIII secolo d. C. e sono la testimonianza dei giuramenti di fedeltà ai castelli e ai nobili.

Nel corso del XII e del XIII secolo, i trovatori hanno fatto dell'occitano la lingua della cultura, non soltanto in tutto il sud della Francia, ma anche in Europa. Inoltre, era utilizzato anche nell'amministrazione e nelle relazioni sociali. Con la decadenza del sistema feudale e la vittoria del re di Francia sul conte di Tolosa e con il divieto di papa Innocenzo IV (1245), che vedeva nell'occitano la lingua veicolare dell'eresia degli albigesi, questa lingua subì un rapido declino.

Verso la metà del secolo scorso, l'occitano ha conosciuto un rilancio letterario grazie all'organizzazione "Lou Felibrige", fondata nel 1854, su iniziativa dello scrittore occitano Frédéric Mistral, premio Nobel nel 1904. *Italia*: Isolati nelle alte valli, gli occitani sono riusciti a conservare la

loro autonomia nel Medio Evo prima di essere integrati nel Regno di Savoia.

Situazione attuale: *Spagna*: La Val d'Aran ricade sotto la giurisdizione amministrativa della Catalogna, il cui Parlamento autonomo ha approvato nel 1990 una legge di "regime speciale" che prevede la ricostituzione del *Conselh General*, abolito nel 1834.

Un inizio di normalizzazione linguistica è stato messo in atto. Il numero dei locutori abituali è di circa 3.600. A causa del turismo crescente, che rappresenta la principale attività economica, e degli immigrati castiglianofoni, il castigliano è assurto a *lingua franca* nella valle. La grande maggioranza della popolazione parla inoltre il catalano. Tuttavia, la Val d'Aran resta l'unico luogo dell'area occitana in cui tale lingua gode dello statuto di lingua ufficiale. *Francia*: L'occitano è assente dall'amministrazione dello Stato. Attualmente, un buon numero di associazioni private sono impegnate nella promozione dell'occitano, il cui uso e il cui prestigio sociale sono tuttavia in declino. Da notare l'iniziativa, su base volontaria, di insegnamento primario in occitano (*Calandretas*). Si stima il numero totale dei locutori dell'occitano a 4 milioni. *Italia*: il numero di locutori è di circa 50.000.

Malgrado l'azione di molte associazioni locali, si è notata una recessione dell'occitano a favore dell'italiano e del piemontese. In compenso, soprattutto fra i giovani, l'occitano ha conosciuto, negli ultimi anni, un rinnovato interesse.

Tratto da: Silvia Carrel  
"Parole Chiave" Bruxelles, 1997

# Restituzione della denominazione "Roure" al Comune di Roreto Chisone

Riallacciandomi al bellissimo e documentato articolo "Lou Roure" di Ugo Piton pubblicato sull'ultimo numero de "La Valaddo" (giugno 1998 n. 2) ritengo opportuno richiamare l'attenzione sui fatti che riguardano il ripristino della denominazione di Roure. Era il 12 aprile 1937 quando il regime fascista impose il nome di Roreto Chisone italianizzando il nome provenzale di Roure. Il 26

agosto 1972 il Consiglio Comunale deliberava di chiedere che al Comune venisse concesso di riassumere la vecchia e storica denominazione. Veniva indetto un referendum da parte della Regione Piemonte che si svolse il 6 e 7 ottobre 1974 dando un risultato quasi unanime al ripristino di Roure. Ne seguiva la legge regionale a firma del Presidente della Giunta Regionale che qui pubblichiamo.

Legge regionale 17 febbraio 1975 n. 10

## Restituzione della denominazione del Comune di Roreto Chisone di Roure

Il Consiglio regionale ha approvato.  
Il Commissario del Governo ha apposto il visto.

Il Presidente della Giunta Regionale  
promulga  
la seguente legge:

Articolo unico.

Il Comune di Roreto Chisone assume la denominazione di Roure.

La presente legge regionale sarà pubblicata nel "Bollettino Ufficiale" della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Piemonte.

Data a Torino, addì 17 febbraio 1975.

Gianni Oberto Tarena

Riferendomi alle nuove norme sull'uso delle lingue locali anche negli atti ufficiali, norme previste da leggi regionali e nazionali (in prossimo arrivo), approfitto dell'occasione per pubblicare la deliberazione del Consiglio

Comunale redatta in patouà provenzale adottata 26 anni or sono e approvata dal Prefetto (con traduzione in italiano!)

Ettore Merlo

### Lou Sendic President

Enfourmo que da plusieura part la se countunio a demandâ que noutro Coumuno reprenne l'ancieno denouminacioun de "Roure" a la plaço de quello d'euro: "Roreto Chisone".

A fai present que la denouminacioun de "Roure" è bien antico, estent que da de document retrobâ dint lh'arquivi de la Valaddo, la resulto que vers lou 1484 lh'esistio giò un "Sindico di Roure" e que quello denouminacioun, francèzo renque en aparèço, il"i, en realtâ, prouvençalo, e encaro en usou dint lou parlâ d'eici.

A l'enfourmo decò que la denouminacioun de Roreto Chisone èro itâ emposâ dâ regime fasciste en 1937, fourmo d'assolutisme que la vento giamai trascurâ de arfuzâ.

Aprè aghè fait present que quasi toutta lâ Coumuna que s'eran vit "italianizâ" lou noum en temp dei regime fasciste, àn giò arprèe lâ denouminacioun ouriginària (eisemple: Oulx, Salbertrand, Exilles, Vaies, ecc.), a propòzo que la Coumuno reprenne la velhio e istourico denouminacioun de "Roure".

Aprè uno discussioun animâ e conclusivo e aprè aghè fourni li rensenagement demandâ, lou Sendic buto a lâ vous la propòsto.

### Lou Conseilh Coumunal

Vit l'art. 265 dâ T.U. 3-3-34 n. 383 que regardo la determi-

nacioun de la denouminacioun de lâ Prouvincha, de lâ Coumuna, de lâ Fracioun, ecc...;

Vit l'art. 1 (lett. b) dâ D.P.R. 14-1-1972 n. 1 que trasferî a lâ Regioun a Estatut ourdinari lâ foucioun en matiero de denouminacioun de lâ Coumuna, lâ fracioun e Bourgia;

Vit l'art. 60 de l'Estatut de la Regioun Piemount, aprovâ abou la legge 22-5-1971 n. 338 que prévê, entre autre, lou referendoum counsultatiou per la moudificacioun de lâ denouminacioun coumunala;

Aboi vous unanima rendua per appèl nouminal:

### Delibero

- de demandâ, coum' a demando, que a la Coumuno vegne councedu de reprenne la velhio e istorico denouminacioun de "Roure";

- de dounâ manta â Sendic que presentâ istanço a lâ coumpetenta Autorità regiounala, a fin de outenî la prounto esecucioun de cetto demando, segound lâ norma dita pi aut.

Il presente verbale previa lettura viene approvato e sottoscritto.

Il Presidente Merlo Ettore  
Il consigliere anziano Davin Marino  
Il segretario Rivellino Tommaso

# L'atlante dei dialetti italiani

Oggi il dialetto viene, troppo spesso, stupidamente snobbato – non qui in Veneto dove risiedo da venticinque anni – il che significa trattarlo dall'alto in basso.

La parlata che interessa un numero limitato di persone la chiamiamo dialetto ma ha la stessa nobiltà di una lingua, ha un dizionario le cui parole sono messe in bell'ordine nella testa di chi lo parla ed una grammatica, altrettanto complessa di quella di una lingua, ben strutturata nella mente di colui che si esprime e che la usa inconsciamente ma la applica rigorosamente.

Tutte le lingue parlate dalle popolazioni del mondo sono oggetto di studio da parte delle università: ne abbiamo

una prova qui in Italia con la pubblicazione dell'Atlante linguistico italiano (l'Ali in sigla), che ha avuto inizio a Torino, nel 1992.

Vediamone brevemente la storia.

Il prof. Ugo Pellis, friulano, filologo, cioè esperto della disciplina che considera i vari aspetti di una lingua, nel 1924 iniziò uno studio sui dialetti italiani: sacco in spalla e per la maggior parte a piedi, intervistò migliaia di persone, visitando l'Italia. Le località prese in esame non dovevano distare più di 30 chilometri una dall'altra, né essere più vicine di 15 chilometri.

Il suo questionario si articolava in 8000 domande relative ad altrettanti voci, parole. In quarant'anni, fino al 1964, accumulò cinque milioni di

schede e scattò diecimila fotografie: il patrimonio linguistico italiano che nessuno era riuscito ad ordinare scientificamente.

Attualmente sta uscendo, anno dopo anno, l'Atlante linguistico italiano, in formato grande (in folio), il quale prevede 2000 carte linguistiche, dove ogni espressione riflette usi, costumi, tradizioni del popolo italiano.

La preparazione ha avuto inizio col lavoro di due docenti universitari, i professori Lorenzo Massobrio e Arturo Genre, affiancati da un gruppo di ricercatori.

Che dire? Continuiamo a rigettare la lingua dei nostri avi?

Angelo Masset

## Il 77° Convegno della Federazione Cantorie Valsusine

### 300 Cantori nella millenaria Chiesa di S. Restituto

La Federazione delle Cantorie Valsusine, per il suo annuale Convegno ha scelto quest'anno la millenaria Chiesa di San Restituto a Sauze di Cesana.

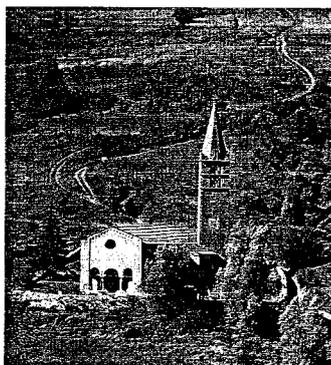
Una scelta non occasionale, ma dettata dall'intento di valorizzare questo edificio sacro, che, dopo lunghi decenni di abbandono, sta rinascendo a nuova vita.

Sono infatti stati realizzati in questi ultimi tempi lavori importanti e necessari per evitare un crollo di questa chiesa così legata alla storia religiosa e civile dell'antico Escarton di Oulx: lavori di consolidamento statico dell'edificio, dell'atrio di ingresso, il rifacimento del tetto; ora si lavora al restauro e al consolidamento del bellissimo campanile.

Questa dunque la chiesa che domenica 7 giugno ha accolto oltre 300 cantori convenuti da tutta la Valle di Susa.

C'erano ad accoglierli Mons. Vittorio Bernardetto, vescovo di Susa, don Paolo Molteni, parroco di Sauze di Cesana con il Sindaco del Comune, geom. Chiampo.

La processione è partita dalla piazza del Comune e si è inerpicata verso San



Restituto, per la celebrazione della Messa. Celebrava Mons. Vescovo e con lui concelebrava don Paolo Molteni, mentre il coro poderoso eseguiva i canti, diretti con competenza dal Rag. Angelo Pezzotti, direttore della Corale di S. Edoardo in Sestriere, presente al completo, come pure le cantorie di Cesana, Oulx, Sauze d'Oulx e Bardonecchia, oltre alle rappresentanze di altri paesi più piccoli e, naturalmente, alle corali dei paesi della media e bassa

valle, dove la tradizione del canto sacro è viva sin dal secolo scorso e trova nuova linfa in questi raduni annuali.

Accompagnava all'organo il M<sup>o</sup> Mariano Martina, organista della Cattedrale di Susa.

Era uno spettacolo unico da ammirare e da godere, nella imponenza del complesso eccezionale e ben nutrito, pur nella mancanza di prove adeguate.

All'omelia Mons. Vescovo ha sintetizzato il significato e il valore della giornata: «Ognuno di noi è qui con i suoi cari, con i suoi doni da portare, per esprimere nella diversità, l'armonia del canto, dove i tanti diventano una sola nota, uguali parole, una stessa fede espressa».

Il pranzo si è svolto a Cesana nell'accogliente Colonia Mazzarello e ai cantori si sono uniti vari parroci che per la domenica non avevano potuto partecipare alla Messa.

Al termine varie corali hanno eseguito canti tradizionali e di montagna e la Corale di Sestriere ha cantato, tra l'altro, "Coupo Santo" in provenzale, vivamente applaudita.

G. Paolo Di Pascale

# Gemellaggio Oulx - Saint-Donat sur l'Herbasse

Sabato 22 e domenica 23 agosto Oulx ha ospitato gli amici di Saint-Donat sur l'Herbasse (Drôme) per celebrare il decennale del gemellaggio.

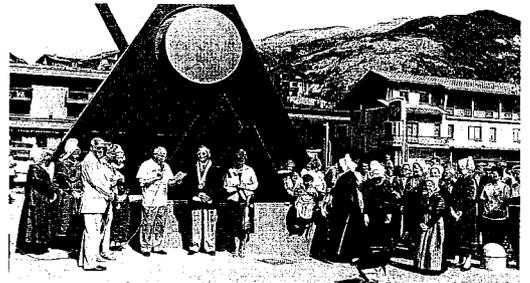
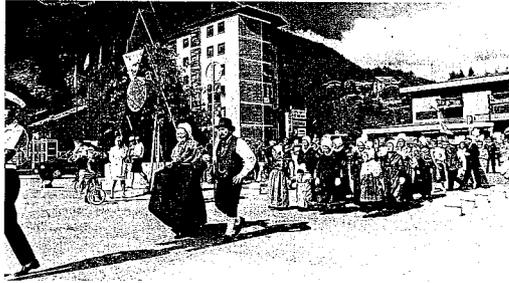
Un colorato garrire di bandiere e coccarde tricolori con i colori di Italia e Francia ha accolto gli ospiti che, ricevuti dalle famiglie di Oulx, si sono ritrovati sabato sera per un conviviale banchetto preparato e servito dagli alpini del gruppo ANA di Oulx.

Ospiti e ospitanti hanno potuto scegliere, nella serata di sabato, tra un concerto di musica operistica e un ballo con orchestra. Domenica poi si è svolta la parte ufficiale della cerimonia: al mattino la Messa alla Badia con la partecipa-

zione del coro Ange Gardien, la posa di una corona al monumento ai Caduti e, successivamente, la sfilata per le vie del paese con la partecipazione della Banda Musicale Alta Val Susa, Gruppo AIB, Polisportiva, Volontari Vigili del fuoco, Soccorso Alpino, Bocciofila, Donatori Avis e un colorato ed elegante gruppo di giovani di Oulx nel costume tradizionale.

È stata una occasione importante per rinforzare i legami di solidarietà ed amicizia tra due comunità che un evento storico tra la Prevostura di Oulx e il paese di Saint-Donat ha coinvolto fin dal 1148.

E. B.

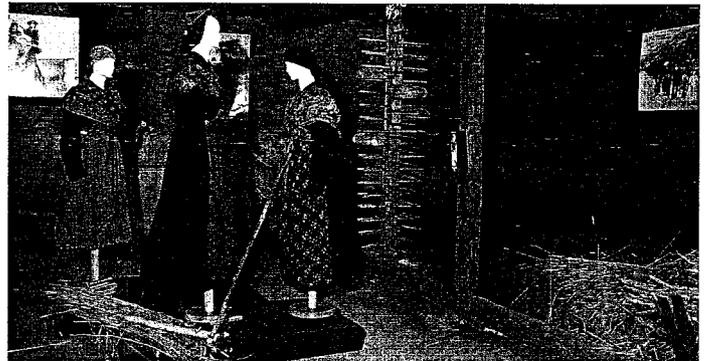
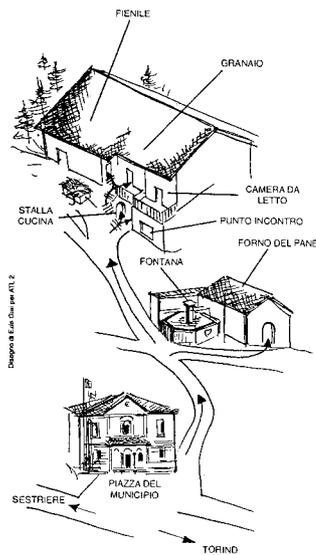


## Ità Cluzounenque

Lungo tutta la valle è stato un fiorire di iniziative rivolte alla rivalorizzazione del nostro patrimonio storico-culturale che meritano una annotazione fra le nostre pagine. Esse perseguono lo stesso scopo primario de "La Valaddo" di diffondere nelle nostre valli la conoscenza della cultura e della civiltà provenzale loro proprie.

### A Pragelato:

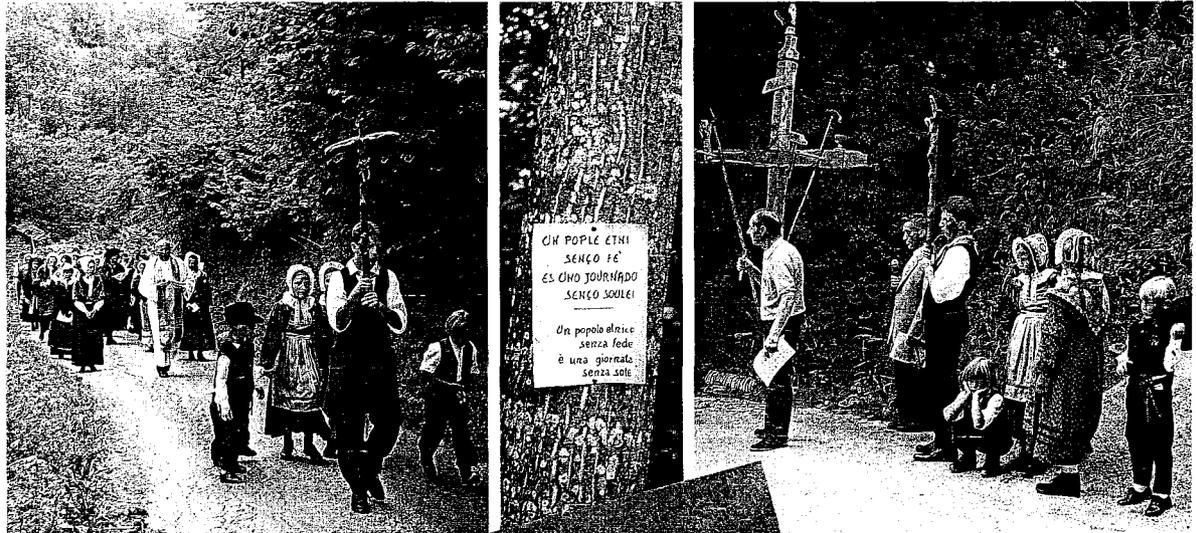
In un antico casolare di Ruà (a Gadân) è stato inaugurato il Museo del Costume nella più genuina e armonica ambientazione. La sua ubicazione è provvisoria in attesa siano terminati i lavori di restauro della sede definitiva del museo etnologico. Nella sala consiliare è stata allestita a cura della "Fondazione G. Guiot Bourg" una mostra di antichi documenti dell'archivio storico comunale, rimasta aperta dall'8 al 13 agosto. Sono stati esposti gli antichi documenti del piccolo Escarton du Pragelas o Val Cluson nel periodo antecedente e successivo al Trattato di Utrech (quindi dell'Escarton francese e poi dell'Escarton piemontese) e del periodo di occupazione napoleonica.



**A Mentoulles:** Analoga iniziativa ha consentito la realizzazione nel salone parrocchiale, dal 13 al 18 agosto della "Mostra di Ferragosto" che ha curato l'esposizione di riproduzioni fotografiche di antichi documenti conservati nell'archivio del Priorato di Mentoulles ed una vasta documentazione fotografica di momenti di vita valligiana.

**A Sestriere:** Martedì 11 agosto nella Chiesa di S. Edoardo a cura della Corale parrocchiale si è tenuto il "Concertino per l'Estate", serata di canti dalle valli occitane e oltre. La riuscitissima serata si concludeva con il canto de "La Coupo Santo".

**Da Sestriere-Pragelato e Usseaux:** un gruppo de "La Valaddo" ha partecipato il 12 luglio a Sancto Lucio de Coumboscuro al XXXII Roumiage de Prouvenço, incontro di fede e di civiltà delle nostre Valli provenzali. Dopo la Santa Messa, celebrata e cantata in provenzale, si è partecipato alla processione, lungo la montagna e alla recita del Santo Rosario con i commenti in lingua d'oc.



**XXXII Roumiage  
de Prouvenço**

**a Sancto Lucia  
de Coumboscuro**



# Councharella d'aprê sine

## Raccontino del dopo cena

I

### La viânde a l'aviroun das ô

Barbou Batiste Bert ëd Dzoussaut, a 40 ân, aprê aguée fait toutta la guèra d'endependense, a l'ée tournâ a sa misoun. A s'ée mariâ e sa fenne lh'â encâ dounâ oech minâ.

La familhiolle i l'ère pa segure ritz e la pouvertâ i s'ée faite sentî ben souvent din quelle pchoite misoun, tân l'ée vée que la coumune avia tzavâ lous empò a barbou.

Cant ël plu velh da fi èes itâ un piël grandét, a pouhia aguée une douzène d'ân, pr'agiûâ la familhe a l'ées itâ fermâ bardziroun a l'alp da mèi, ichaut a pè dila mountanha 'd Barifreit dount la nai ël CLisoun e dount la marmotta sùblon e lou tzamùls saòton d'un bric a l'âuere e i vénon béour l'aigue pure dila fountâna apéne sourtia da glassia...

En plourent, ël gosse a l'ée parti: un tôte d'pân dur e la satzière, un batoun per s'apielâ e... 'l coeur counfle.

Aribâ a l'alp, ël garsounot ven mandâ gardâ la feia darèire la baraque.

Ed pân bou 'd toumme per merende e l'aigue fretze dila fountâna per s' tzavâ la sèn; per sine, une icuèle ëd lait e un'âuere tôte ëd pân. E parîa tu lou dzourns.

Ma une belle diamèndze ëd nèout, per sine, la parèi su la tàoule un be tôte ëd viânde que mandâve un boun parfun tout a l'aviroun.

Lous èu da garsounot i brîlhon: finalmente pouguée tatâ la viânde!

El patrour fai la poursioun: un be boucoun a n'iquellou d'la familhe e a garsounot... lous ô da curâ!...

"La viânde a l'aviroun das ô - di 'l patrour bec a pâsse a garsoun une ashète pléne d'ô - l'ée tou 'l temp la milhoure!..."

Qui por filh prèn l'ashète, pèi a bàisse la tete bé q' une ligrümme ël dessente su la rouia dzaouta e a soesse sous ô. Ma bé qu'a soesse a pense a la maniere ëd s'arvèndzâ.

"Cmâ fâ per el fâ paiâ l'afrount?" a pensâve encâ cant a l'ère dzò coudzâ su sa palhâse...

El lendmèan a lardze la feia e a s'entzamine abou ëlla darèire la baraque ma ben plu amount, câsi dount lh'â ploecca 'd routzilha e pa gâire d'erbe.

Aribâ su 'l post a sè coudze a pè d'un dzarassoun e a lèisse que la feia

s' perdon a mèi dila routzilha ou qui tsaoumon, bec sa vèse fai boune garde: e parîa tou 'l dzourn, enché nèout...

A la baraque, ël patrour a vihia prou sâ fèia a mèi dila rotza e a sabia pa sùc s' n'en pensâ: que 'l garsoun fousse vengoe fôl?

Finalmenta l'ées aribâ nèout e la feia soun dcò aribâ ëlla: i beslâvon, pora bes-cha: i l'avion fâme!

'L patrour agatze que la feia sâion amianâ e pèi a sounne 'l garsou: "Ven issi, sâtu vengoe fôl?... Perqué âtu lèissâ tou 'l dzurn la fèia a mèi dila routzilha? I l'on pa malhâ rên e èure i l'on fâme!..."

"Ma patrour - ripointe coti coti ël garsoun - sabaou pâ que l'erbe a l'aviroun dila rotza l'ée tou 'l temp la milhoure?...".

Remigio Bermond

### La carne attorno agli ossi (da "Pancouta e broussée")

Un certo Battista Bert di Jousseand a 40 anni, dopo aver partecipato a tutte le guerre di indipendenza, tornò a casa sua. Si sposò e sua moglie gli diede ancora otto figli.

La famiglia non era ricca e la povertà s'è fatta spesso sentire tant'è vero che il Comune l'aveva esonerata dalle imposte.

Fattosi grandicello il primo dei figli, poteva avere circa dodici anni, onde aiutare la famiglia venne inviato a fare il pastorello agli alpeggi, lassù dove sorge il Chisone e dove le marmotte fischiano e i camosci saltano da una rupe all'altra e vengono a bere l'acqua pura delle sorgenti.

Piangendo, il ragazzo partì: un tozzo di pane rafferma in tasca, un bastone per appoggiarsi e... il cuore gonfio.

Giunto agli alpi, il ragazzino viene mandato a custodire le pecore dietro i rifugi della Lendeniera o dell'Alpe Mei: pane e formaggio per pranzo e l'acqua fresca delle sorgenti per dissetarsi. A sera, per cena, una scodella di latte e un altro tozzo di pane.

Così tutti i giorni.

Ma una domenica sera, sulla tavola compare un bel pezzo di carne e tutt'intorno si diffonde un buon profumo...

Gli occhi del ragazzo brillano: finalmente potrà assaggiare la carne!...

Il capo famiglia fa le porzioni: un bel pezzo a ciascuno della famiglia e al povero ragazzo... gli ossi da ripulire...

"La carne attorno agli ossi - sentenza il capoccia - è sempre la migliore!..."

Quel poveretto prende il piatto, abbassa la testa mentre una lacrima scende sulle rosse gote e succhia gli ossi, ma mentre succhia pensa al modo di vendicarsi.

"Come fare per vendicare l'affronto?" pensava ancora quando già era coricato sul suo pagliericcio...

L'indomani, che cosa fece? Conduسه le pecore in mezzo ad una pietraia, ove non c'era erba. Giunto sul posto, si coricò all'ombra di un alberello e lasciò per tutto il giorno le pecorelle in mezzo alla pietraia.

Al rifugio, il capoccia aveva ben visto le sue pecore sparse fra le rocce e non sapeva né cosa dire, né cosa pensare...

Finalmente giunse la sera ed anche le pecore tornarono a casa: belavano ed avevano appetito, povere bestie!

Il capoccia attende che il pastorello conduca le pecore nel loro chiuso e poi lo chiama: "Vieni qua!... Sei impazzito?... Perché hai lasciato le pecore in mezzo alla pietraia?... Non hanno mangiato nulla ed ora hanno fame!..."

"Ma padrone mio - risponde dolce il ragazzo - non sapete che l'erba attorno alle rocce è sempre la migliore?...".

## Recensione

"Passi in Galleria". Il lavoro minierario nelle Valli Chisone e Germanasca - Alzani Editore, Pineroio 1998.

"Passi in galleria", patrocinato dalla Provincia di Torino, è il primo numero della Collana dedicata agli Ecomusei provinciali che, edita da Alzani, intende far conoscere, al grande pubblico, la storia delle miniere e il lavoro dei minatori nell'area alpina.

Scritto a più mani, il libro offre un patrimonio culturale di particolare importanza, perché scaturisce dalle testimonianze dirette, e vissute in prima persona, di uomini e donne delle nostre vallate.

I giorni duri e sacrificati dei minatori, e delle loro famiglie, andrebbero persi e cadrebbero nell'oblio, se qualcuno non li "storicizzasse": "Passi in galleria" è un primo grande e valido contributo perché ciò non accada!

Infatti nelle sue 246 pagine, abbellite da illustrazioni e fotografie di notevole pregio, il lettore viene coinvolto - e non potrà più scordarlo - in quello che è stato il lavoro, la vita, la cultura e la forza dei nostri minatori, i quali, pur amando l'aria pura delle montagne, non hanno esitato a scendere nelle loro viscere, per scrivere, come cita la Prefazione, quella pagina di storia che "nata dal sudore e dalla fatica, ha segnato una svolta epocale: il passaggio dal mondo contadino alla società industriale!"

Maria Dovio Baret

# Perché nulla vada perduto

Mio padre, Mario Calvetti, ha sempre molto amato cantare.

Fin dagli anni delle bevute giovanili e arrivando ai tempi della maturità durante le cene dei cacciatori, egli si è sempre distinto nel canto: per la potenza timbrica, per gli a solo fantasiosi, per la simpatia e l'animazione che sapeva suscitare. La sua gran bella voce lo ha accompagnato anche nella vecchiaia. Nel momento di preghiera per ricordarlo il vice-direttore del Centro Anziani di Perosa Argentina, Danilo Galliano, ha utilizzato l'immagine "il nostro canarino", evocando così il suo fischietto che l'accompagnava tutto il giorno.

Ho ritrovato in fondo al cassetto del suo tavolino da notte un notes piccolino in cui mio padre si è divertito a registrare i titoli, l'inizio delle canzoni che amava.

Per ricordarlo agli amici, ma ancor più per incoraggiare i nostri anziani, uomini e donne, a lasciarci tracce del loro patrimonio canoro, poetico, narrativo - in una parola, la loro cultura -.

È quello un patrimonio ricchissimo che ci parla della nostra identità e ci aiuta giorno dopo giorno ad attingere dalle nostre radici quella linfa vitale per la nostra vicenda terrena.

I titoli sono una trentina. Mio padre, ne siamo certi tutti, ne conosceva molti di più. La sua difficoltà nello scrivere, i vuoti di memoria o semplicemente il fatto che riteneva inutile questa fatica lo fecero desistere.

Vi offro questi titoli così come li ho ricopiati. Chiedo ai nonni e alle nonne che riconosceranno queste canzoni di cantarle ai loro nipotini chiedendo loro di trascriverli sulla carta o registrarli su cassette.

Perché nulla vada perduto.

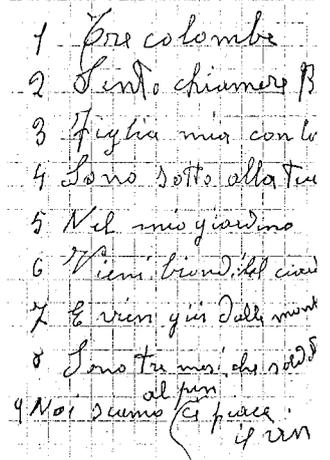
Ecco l'elenco:

- 1 - Tre colombe
- 2 - Sento chiamare B...
- 3 - Figlia mia con lor...
- 4 - Sono sotto la tua...
- 5 - Nel mio giardino...
- 6 - Vieni biondina dal...
- 7 - E vien giù dalle mont...
- 8 - Sono tre mesi che soldato...
- 9 - Noi siamo alpin ci piace il vin...
- 10 - Quando avevo 15 anni...
- 11 - Bersagliere non mi tradire...
- 12 - Vieni biondina nel mio castello...
- 13 - Oih Ninetto del mio core...
- 14 - Oih Mamma dammi il moretto (cancellato)
- 15 - E prima di partire voglio fare un giro...

- 16 - E come mai povera Emma...
- 17 - Quaranta giorni di macchina a vapore...
- 18 - Guarda la luna come la cammina...
- 19 - Dove sei mio ingrato amore...
- 20 - Dio del cielo se fossi una rondinella...
- 21 - Tutti mi chiamano bionda...
- 22 - Là dare (dietro) del Piave c'è un'osteria...
- 23 - Bell'uccel del bosco
- 24 - Mamma danne' il moretto che sola nel letto non posso star...
- 25 - Va lontano giovanotto dagli occhi miei...

Seguono due pagine di parole scritte in modo poco decifrabile, assai scomposto e con molti errori. Mi piace pensare che, quando lo sconforto per la vita che gli sfuggiva dalle mani da contadino lo aggredì, egli si rifugiasse ancora una volta in quel mondo della canzone che tanto gli aveva dato.

Franco Calvetti



## Le mele dal "sapore antico" (racconto inedito)

E se domani, e sottolineo il se, io andassi dal fruttivendolo e gli rivolgessi questa domanda: «Vorrei delle mele dal "sapore antico"!».

Certamente il buon uomo si troverebbe in seria difficoltà, pensando che alla gentile signora... poverina ha dato di volta il cervello.

Io invece ho proprio voglia di addentare una mela "antica" e sentire sprizzare dalla polpa il sapore, che talvolta posso risentire soltanto con la fantasia.

Questi pensieri popolano la mia mente mentre passo dopo passo giungo a Pomaretto.

Durante le mie uscite io amo appieno godere delle bellezze naturali che mi circondano e a naso in su di questa stagione carpire la spettacolarità della policromia autunnale.

Ora io mi trovo in prossimità della strada che porta ai Cerisieri, quando ad un tratto rimango letteralmente incantata dalla visione, e questo vocabolo mi sembra il più adatto, di un albero di mele.

Sembra disegnato dalle esperte mani di un pittore: dal giovane tronco si dipartono i rami con una piacevole simmetria, le foglie arricchiscono ancora la chioma, ma con parsimonia, e spiccano con il loro rosso compatto decine e decine di mele.

«Sembra il mitico albero del paradiso terrestre, ma sicuramente quelle mele non hanno il "sapore" che io cerco!» penso un po' triste.

Ad un tratto, quasi per magica sovrapposizione di immagini, mi sembra di fare un tuffo nel passato e mi ritrovo bambina.

Lì, proprio in quel giardino c'era una volta un gran melo, con un'enorme chioma ed alcuni suoi rami erano così bassi che persino i bimbi potevano raccogliere i frutti. Un giorno un forte vento autunnale aveva scosso impetuosamente il povero albero e ad una ad una le mele erano inevitabilmente cadute sulla tenera erbetta.

Ma, ironia della sorte, talvolta ciò che è nocivo per una persona, può essere provvidenziale per un'altra.

Cesarina, la padrona dell'albero, con delusione guardava le belle mele, che ormai bisognava consumare subito perché certamente non si sarebbero conservate a lungo.

Proprio in quel momento vide arrivare da Via Balziglia suor Adele, la direttrice del Convitto Valdese:

«Se le servono quelle mele – disse la donna – mandì i ragazzi a raccogliarle!»

Suor Adele non solo ringraziò ripetutamente, ma accelerò la sua andatura claudicante per tornare a casa più in fretta.

«Bimbi, Primo, Alfredo, Valter... preparate dei cestì, la signora Cesarina vi ha offerto delle mele... svelti andate a raccogliere...».

Dovete sapere che una volta i ragazzi non avevano grandi passatempi, per cui erano capaci di trasformare ogni piccola iniziativa in un gran divertimento.

Si munirono di cestoni, cestini, sacche e in una strana processione, che in verità sembrava più un arrembaggio, si avviarono per raggiungere il melo.

Non sembrava loro vero di poter andare a raccogliere "quelle mele".

Quante volte le avevano adocchiate, andando al tempio per la scuola domenicale! Non avevano mai osato raccogliere perché non bisognava rubare, ma ancor di più perché il tragitto era così breve che non c'era materialmente il tempo necessario di mangiare una grossa mela.

Quindi l'enorme pianta se ne stava là ed era per tutti l'albero dal frutto proibito. Questa volta no, finalmente ciascuno avrebbe potuto raccogliere, mangiarne, sciuparne anche: nessun limite ai reconditi desideri.

Increduli, a naso in su guardavano le poche mele rimaste attaccate ai rami: le più acerbe, le più brutte e in basso il prato era invece cosparso di turgide mele sfumate di rosso, di giallo e grosse... grosse come non mai.

In un primo momento ci fu un "religioso" silenzio, si sentiva soltanto masticare e mugolare, quando si voleva sottolineare la squisitezza del frutto.

Quel giorno ognuno, se non si riteneva soddisfatto, lanciava lontano la mela appena addentata e ne cercava un'altra e un'altra ancora.

Così, dopo averne mangiato a sazietà, incominciarono a riempire i cestì sfogando l'incontenibile cicaleccio: sembrava la sagra delle mele. Poi ognuno incominciò ad avviarsi verso il convitto.

Allora suor Adele ebbe un'idea formidabile, geniale, mitica... confabulò con la signora Dolce (la cuoca), con la



signora Velman (la collaboratrice) e poi annunciò a tutti: «Questa sera per cena mangeremo crostate di mele e di mirtilli!»

Ed era un evento in quegli anni del dopo-guerra, quando ancora non si poteva mangiare a sazietà neanche pane.

In cucina, come per magia, dalle abili mani delle tre donne incominciarono a nascere tortine rotonde, tortine rettangolari, tortine quadrate; tutte le teglie furono messe in forno una dopo l'altra e un delizioso profumo di crostata pervase la cucina, il refettorio, i corridoi e la casa tutta.

A spicchi o a fette ognuno portava a tavola le sue porzioni, dando sfogo alla propria golosità senza ritengo: una serata da tramandare alla storia!

I ragazzi, in seguito, passando vicino all'albero, con un pizzico di malizia mormoravano: «Speriamo nel vento anche l'anno prossimo...».

Io vorrei qualche volta mangiare quelle mele dal "sapore antico", quelle mele che non avevano il marchio di qualità, ma che sono rimaste in un indelebile ricordo della mia memoria.

Lina Dolce Chapelle

## Recensione

**“Lâ draja”. Guida ai beni culturali delle Valli Chisone e Germanasca - Alzani Editore, Pinerolo 1998**

“Lâ draja”, edita nel maggio 1998 da Alzani in Pinerolo, si presenta come “Guida ai Beni Culturali delle Valli Chisone e Germanasca” ed effettivamente nelle sue 420 pagine vi si trovano innumerevoli notizie, relative a tutte le ricchezze, grandi e piccole, delle nostre due vallate.

Gli argomenti esposti sono di agevole consultazione, perché organizzati come un dizionario, e spaziano dall'archeologia all'architettura e all'arte, dai luoghi storici alle tradizioni, dalla lingua alla musica ed alle feste valligiane... In poche parole il lettore, o il turista anche più sprovvisto, ha in questo volume la possibilità di conoscere ed apprezzare i luoghi e la storia, passata e presente, delle nostre Valli Chisone e Germanasca, perché la molteplicità dei temi trattati, o anche solo proposti, è veramente ragguardevole, di estremo interesse e, soprattutto, di chiara comprensione e scorrevole lettura.

“Lâ Draja” è corredata di oltre 300 fotografie, che arricchiscono indubbiamente il suo contenuto, e termina con una fitta bibliografia, che lo impreziosisce ulteriormente.

Maria Dovia Baret

# Il gran consortile di Riclaretto

## Il registro dei soci

Nell'archivio del Gran Consortile è ancora presente un vecchio libro dei soci, risalente molto probabilmente alla seconda metà del secolo scorso, anche se non vi è la certezza che sia l'elenco originario dei possessori di diritti sul consortile stesso. I soci originari rilevabili da questo registro erano 158, ma col passare degli anni sono intervenute vendite, successioni, divisioni, eredità, come pure si è persa traccia di alcuni proprietari; tutto questo ha costretto l'Assemblea del consortile ad intervenire, verso la fine degli anni '80 di questo secolo, in maniera approfondita, attraverso le vie legali, al fine di ottenere un nuovo libro dei soci perfettamente aggiornato, che servisse come punto di riferimento preciso per ogni atto amministrativo.

L'elenco dei possessori di diritti, risalente al secolo scorso, è strutturato in ordine alfabetico per quanto riguarda i cognomi dei soci, a cui sono aggiunte ulteriori informazioni necessarie ad una più precisa individuazione dei soggetti, visti i numerosi casi di omonimia. In quasi tutte le partite troviamo così indicati, oltre alle generalità del consortista, il nome del padre, il villaggio di residenza, sovente il soprannome e più raramente il nome del coniuge o altri rapporti di parentela. Di fianco sono riportati i diritti goduti da ognuno, all'interno di una tabella strutturata in Lire, Soldi, Denari, Punti e Atomi.

## Le convenzioni ed i regolamenti del 1867, del 1896 e del 1930

Il 9 giugno 1867, dopo il mezzogiorno, oltre cinquanta consortisti si ritrovano a Riclaretto nella borgata di Combagarino, all'interno della scuola maschile, avanti al Regio notaio alla residenza di Perrero Francesco Felice Perugia, per regolare il godimento dei diritti sul Gran Consortile.

Preliminarmente si procede all'individuazione delle varie regioni che concorrono a formare il territorio consortile (Bosco dell'Ala, Sappé, Cialma, Ventremol, Costa del Faggio, Rocciaglie, Tagliaré e Tinette, Roetto e Cro), quindi si individuano le "fini", a levante Pomaretto, a levante e mezzogiorno Pramollo e l'alpe della Patta, a ponente Faetto e a notte beni particolari.

A seguire si registrano alcune prescrizioni atte a garantire un chiaro ed equo funzionamento dell'amministrazione, infine si elencano i nomi dei firmatari.

Qui di seguito si riportano le parti più interessanti e significative.

*Li membri della commissione<sup>1</sup> non potranno scegliersi fra i proprietari di una sola borgata, ma dovranno essere ripartiti fra tutte le borgate interessate.* È chiara l'intenzione di evitare accordi sottobanco fra vicini e/o parenti.

*È proibito il falciamento dell'erba nei luoghi di pascolo delle vacche ed eziandio la raccolta di letame.* Erba e letame, beni di valore!

*La commissione potrà e dovrà convenire un prezzo annuo di fitto delle pezze date a coltura in detto alpe...* Esistevano all'interno del consortile degli appezzamenti di terreno e delle zone irrigue, che venivano affittate annualmente.

*Sotto la penale succitata è proibito il pascolamento delle capre e pecore nelle località adatte al pascolamento delle vacche e che saranno come tali dichiarate dalla commissione...* Si cerca di spingere i proprietari di pecore e capre ad adattarsi alle zone più impervie e meno redditizie.

*E richiesto io Regio notaio ricevo, leggo, pubblico e pronuncio a mia alta chiara ed intelligibil voce e spiego in lingua volgare ai componenti questo pubblico atto... li componenti in parte pure sottoscritti ed altri segnati con segno di croce per essere illetterati come dichiarano.*

Visti i tempi sono comunque pochi gli analfabeti: solo cinque su un totale di 53 consortisti firmatari, ossia meno del 10%.

Se l'atto del 1867 è molto esiguo anche dal punto di vista della stesura, soltanto otto pagine, molto più copiosa è invece la convenzione del 1896, ben 26 pagine, quando oltre settanta consortisti, convocati secondo tutte le regole dalla commissione, si ritrovano a Chiotti il 14 giugno per provvedere ad una sistemazione e ad un aggiornamento del regolamento (anche se i cambiamenti non sono notevoli) e del ruolo degli aventi diritto.

La convenzione è divisa in quattro parti:

\* una premessa nella quale si spiegano i motivi per cui si vuole fare una nuova convenzione e si spiegano minuziosamente le procedure di convocazione dell'assemblea,

\* il nuovo regolamento, composto di 15 articoli,

\* il ruolo dei comproprietari,

\* le firme dei presenti.

Vediamo i principali punti del regolamento e le differenze con quello precedente:

\* la commissione passa da sei a sette membri e il sindaco del comune di Riclaretto non è più membro di diritto

\* la sede del consortile viene portata a Chiotti

\* verrà nominato un Tesoriere (segretario) capace e solvibile

\* ogni membro della commissione verrà eletto come rappresentante di una o più borgate specifiche

\* non si potranno mandare al pascolo più di una vacca e tre capre per ogni denaro di registro

\* i profitti e le spese saranno ripartiti in proporzione dei rispettivi diritti

\* vengono precisati gli importi delle sanzioni in caso di infrazioni

\* la commissione presenterà alla fine del mandato una relazione particolareggiata sul lavoro svolto.

Per quanto riguarda la parte relativa

al ruolo, ossia l'elenco dei diritti di ogni comproprietario, nella prima parte si indicano gli atti svolti, con cura minuziosa, per rendere edotti i consortisti dei cambiamenti a venire e cioè: la pubblicazione di un manifesto all'Albo Pretorio del comune di Riclaretto; la deposizione del ruolo nella sala del catasto mandamentale di Perrero (ove era consultabile dagli interessati tutti i giorni nelle ore d'ufficio) dal 19 gennaio alla fine di marzo; l'avviso a stampa nel quale il sindaco di Riclaretto, in qualità di presidente della commissione, avvertiva gli aventi diritto sull'alpe del giorno e del luogo nel quale si sarebbe stipulata e firmata la convenzione. Nella seconda parte si riportano alcune prescrizioni relative alle funzioni del Segretario e alla registrazione di eventuali variazioni nei diritti; nella terza vi è il Tenore del Ruolo, rappresentato da una tabella a quattro colonne: nella prima vi è il numero d'ordine di ogni consortista;<sup>2</sup> nella seconda cognome, nome, paternità ed eventuale soprannome; nella terza la borgata di residenza e nella quarta l'alibramento, cioè i diritti posseduti divisi in Lire, Soldi, Denari, Punti et Atomi... (...antica misura catastale non ragguagliata nella nuova misura... scrive il notaio), per un totale di Lire una, Soldi sette, Denari zero, Punti set-

te ed Attomi uno.<sup>3</sup> Una postilla, invero abbastanza curiosa, rimedia ad una dimenticanza del notaio che aveva onnesso *Gran* davanti alla parola Consortile. Un'altra postilla modifica il numero dei consortisti, che erano 154, aggiungendo il 14 bis ed il 72 bis, per un totale di 156 registrati. In fondo vi sono le firme, per accettazione dell'atto, che rappresentano 103 quote. La convenzione viene registrata a Perosa Arg. dal Reggente Garro.

A questo punto parecchi comproprietari, probabilmente a disagio per non aver partecipato alla firma del regolamento e del ruolo e timorosi di perdere magari qualche diritto, si ritrovano a Chiotti di Riclaretto poche settimane dopo, il 16 luglio, e stipulano un **Atto di adesione** alla convenzione, dichiarandosi... *dolenti di non essere giunti in tempo utile per firmare la predetta convenzione.*

In fondo si rilevano 42 firme e 2 segni di croce di analfabeti,<sup>4</sup> per altri 49 numeri di registro, con un totale di 152 quote.

All'inizio degli anni '30 ci si rende conto che la Convenzione del 1896 non risponde più alle leggi ed agli usi correnti. Perciò l'assemblea dei consortisti, riunita a Riclaretto il 19 gennaio 1930, stabilisce di stendere una nuova **Convenzione Privata per l'Amministrazione del Gran Consortile di Riclaretto**, che viene firmata dal Presidente Peyronel Cesare, approvata e controfirmata dai comproprietari all'unanimità e registrata presso l'Ufficio del Registro di Perosa Argentina il 30 gennaio 1930.

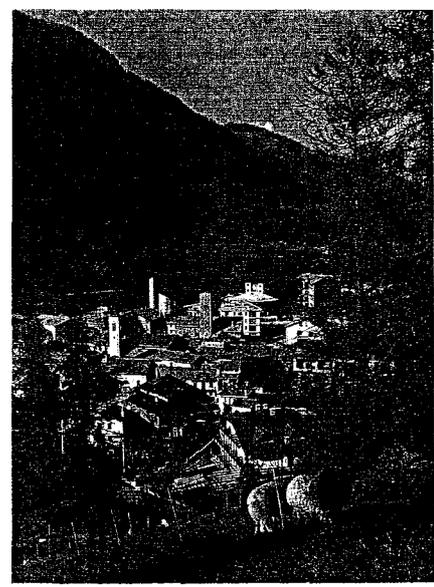
Ettore Peyronel

<sup>1</sup> Formata da sei membri e presieduta dal Sindaco.

<sup>2</sup> Definito più precisamente con il termine "comunista".

<sup>3</sup> Una postilla ed una correzione modificano i due ultimi dati in *Punti undici ed Attomi quattro.*

<sup>4</sup> Stesso discorso fatto per la convenzione del 1867, con una bassissima percentuale di "illetterati" che firmarono col segno di croce, soltanto due su oltre 120 firme.



## VAL GERMANASCA PRALI GHIGO

Counh. Lou Counh ê ità la primmo bourjà abità da l'om ènt à valoun dè Prâl!

Maria Dovio Baret

## Legèndo su dè la naisènso dè Prâl "L'èstorio dâ Counh: primmo bourjà dè Prâl"



Lâ sè di què un jouèrn dè primmo, ènt i tèmp pasà, cant l'om al èro pâ èncaro a Prâl e moc lâ bèstia vivièn tranquila e soulètta, lei sic aribà un bèl prinsì, sù d'un bèl caval blanc.

A vènio da la planuro pèr chasà e esplourà lâ mountannha, ènsèmp a sî valourou sooudà.

Aribà a la simmo dè la Val Germanasco al è rèsstà ènchantà dai bèlli pra flûrì e da lâ pinea vèrda.

Alouro al à pilhà da la bizaccho, pèndüo a la sèllo, doua punhà d'avéno e à laz à eipatarà sù dâ tèren, dizènt:

«Touèrnou l'ann què vén e, sè l'avéno sèrèe naisüo, faou peui eisi ma meizoun».

L'ann aprèe, lou prinsì ê tournà e al à trouvà l'avéno qu'èro bèn naisüo.

Alouro al à mantèngü sa proumèso e al à fait bâti, pèr él e pèr sî sooudà, uno citto bourjà, qu'al à noumà: Lou

*Leggenda sull'origine di Prali (udita narrare nelle "Vèlhà" da Barbou Renaldo) "La storia del Counh": la prima borgata di Prali*

Si narra che tanto tempo fa, quando nella conca di Prali l'uomo non era ancora comparso e solo gli animali ci vivevano indisturbati, vi giungesse un bellissimo principe, sul dorso di uno stupendo destriero bianco.

Veniva dalla pianura, per cacciare ed esplorare le montagne incontaminate, accompagnato dai suoi più valorosi guerrieri. Arrivato nella bella conca al culmine della Val Germanasca, fu ammaliato dai dolci pendii, dalle verdi pinete e dai fiori odorosi che crescevano nei prati.

Prese allora, dalla bisaccia appesa al suo destriero, due manciate di avena e le sparse sul terreno, esclamando:

«Ritornèrò il prossimo anno e, se l'avena avrà attecchito, stabilirò qui la mia dimora».

Infatti, l'anno dopo, il principe tornò e trovò l'avena, che era cresciuta rigogliosa là dove l'aveva sparsa.

Mantenne così la sua promessa e fece costruire un bellissimo villaggio, che chiamò il "Counh"; e fu il primo villaggio abitato dall'uomo nella conca di Prali.

Maria Dovio Baret

# Lous Escartoun



Vicende storiche degli Escartons  
d'Oulx e della Val Chisone

ALZANI  EDITORE

"La Valaddo" ha commemorato il trentennale della sua fondazione con la pubblicazione del volume "Lous Escartoun" di cui riproduciamo la copertina.

Ripercorrendo la nostra storia millenaria abbiamo voluto rispondere all'interrogativo:

Chi siamo	<i>Tsiqne sen nou</i>
da dove veniamo	<i>de dounte venen nou</i>
dove andiamo...?	<i>dounte anin nou...?</i>

Nell'indicarlo all'attenzione della Gente delle nostre Valli, abbiamo voluto riservare un trattamento di favore ai Soci de "La Valaddo" che potranno procurarselo in concomitanza al pagamento della quota associativa anno 1999 e alle seguenti condizioni:

#### Quota associativa 1999:

Italia ed Escartons	L. 22.000
Estero	L. 35.000
Copia singola arretrata	L. 7.000
Socio sostenitore almeno	L. 50.000
Volume "Lous Escartoun" al prezzo di	L. 35.000
Quota associativa 1999 comprensiva del Volume "Lous Escartoun"	L. 50.000

Il Volume sarà recapitato per tramite dei responsabili locali, oppure con il ritiro presso la sede su presentazione della ricevuta di pagamento della quota onnicomprensiva o, in ultima analisi e su richiesta, spedito contrassegno con la maggiorazione delle spese postali.

Il Consiglio Direttivo

## INCARICATI LOCALI

- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Ressenet Manuela - Via Combal, 28 - 10060 Roure - ☎ 83.933.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escartoun du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escartoun de Briançon:** Claude Casagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Coutandin Adriano - Via Sestriere, 15 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/81.538.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Oulx:** Pozzallo Elena - Via Pozzallo, 11/a - 10056 Oulx - ☎ 0122/83.23.42.
- **Perosa Argentina:** Iris Costantino-Botto - Via Marinetto, 12 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/80.30.55  
Franco Bonnet - Via Sestriere, 33 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/82.175.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 79.45.94.
- **Pomaretto:** Ferruccio Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 81.180.
- **Pragelato:** Italo Pastre - Via Nazionale, 1 - Bg. Grange - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.611.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseauux:** Franco Passet - fraz. Souchères Basses - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.038.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.